

Marcella Ciarnelli

IL 2004 del premier

Non si fa vedere per un mese per rimettersi a nuovo. Assente anche in estate per rifarsi i capelli. È ancora senza Finanziaria e con la riforma della Giustizia da riscrivere

È anche l'anno del record di durata di un governo. Entra Follini, ma è costretto a cacciare Tremonti. E a firmare la Costituzione europea

Un lifting lungo un anno

Dodici mesi fa Berlusconi scomparve per rifarsi la faccia, ora chiude il 2004 facendo credere di aver abbassato le tasse



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Un anno in cinque momenti

All'inizio del 2004 Berlusconi sparisce fino al 16 gennaio. Una missione importante, un grave problema di famiglia? No, il Premier è andato a farsi il lifting. Per la precisione, si è sottoposto a un intervento di chirurgia estetica al viso al collo e alle palpebre, fatto il 28 dicembre a Lugano da un team arrivato dalla California.

L'operazione era stata fissata per il 27 dicembre nella clinica privata Ars medica di Gravesano. Poi c'è stato un ripensamento: forse Berlusconi temeva di essere percepito - per usare le parole del «New York Times» - non più come un «self-made man» ma come un «remade man».

Alla fine, il 28 comunque il premier si sottopone a cinque ore di bisturi, aghi e suture. All'intervento seguono due giorni di degenza. Poi riparte per Milano e dopo una breve pausa vola a Porto Rotondo. La lunga assenza dalla scena politica del Capo del Governo dipende dal fatto che non può farsi vedere in pubblico perché gli è impossibile nascondere i punti e le altre tracce dell'intervento. Inoltre a complicare la convalescenza interviene un rigonfiamento dei muscoli che riduce la mobilità di uno degli occhi. Il caso finisce sulla stampa internazionale, che irride all'ultima trovata del Cavaliere per fare colpo sugli elettori. Nel frattempo in Italia la polemica è feroce e viene sintetizzata da un manifesto della Margherita che sottolinea come il Capo del Governo non sia andato a trovare i carabinieri italiani in Iraq, ma trovi il tempo per ritoccarsi il viso: «Berlusconi non è andato a Nassiriya. È andato a farsi il lifting», recita il manifesto. Al ritorno del Cavaliere le foto del prima e dopo la «cura» fanno il giro del mondo. Lui come unica spiegazione dichiara: niente lifting. «Mi sono soltanto ritoccato leggermente le palpebre».



Il 3 luglio il ministro dell'Economia Tremonti viene costretto a dimettersi. Berlusconi di fatto lo licenzia dopo l'ultimatum di Fini che chiede una svolta sulla politica economica. Sotto accusa il progetto di taglio delle tasse predisposto dal Ministro, che comprende dati truccati. Lui dopo il «licenziamento» dice che è tutto falso e accusa Fini di non saper leggere le tabelle. E rimproverando il Cavaliere di averlo scaricato, cedendo al ricatto di un partito, lancia un ammonimento che si rivelerà «profetico» e che suona più o meno così: senza di me non riuscirai a mantenere le promesse e a ridurre le tasse, quindi perderai le elezioni.

Il premier fa la sua scelta e nomina contro tutti Domenico Siniscalco.

Passano i mesi e il problema si ripropone. Il progetto di taglio delle tasse contenuto nella Finanziaria, che toglie ai poveri per dare ai ricchi e non rispetta i parametri di Maastricht, viene criticato anche dagli alleati di An. Alla fine arriva lo scambio: Berlusconi «manterrà» la sua promessa elettorale e in cambio Gianfranco Fini diventerà ministro degli Esteri (arriva alla Farnesina il 18 novembre).

Il 16 dicembre il Senato approva il maxiemendamento che con l'intento ingannevole di ridurre la pressione fiscale aumenta le sigarette, i giochi, la tassa per la nettezza urbana e la revisione degli estimi catastali, i bolli e le concessioni, oltre a introdurre le cosiddette «tasse invisibili» cioè la mancata restituzione del fiscal drag e l'aumento dell'aliquota sul tfr.

Il premier parla di una «rivoluzione liberale» mentre l'annuale rapporto del Censis fotografa un paese sempre più povero e più insicuro.

L'Italia a tutt'oggi è l'unico paese che non ha ancora ratificato la Costituzione europea, firmata a Roma lo scorso 29 novembre.

Ma le posizioni antieuropeistiche del governo Berlusconi non si contano. Cominciamo dall'ultima: per tagliare le tasse il Cavaliere in persona, appoggiato da Marcello Pera e Umberto Bossi, si era dichiarato pronto a stracciare il Patto di Stabilità e a tagliare i parametri di Maastricht. Quando poi il Premier si è reso conto di non essere in grado di ridurre l'Irpef non ha esitato a dare la colpa all'Europa.

Il Cavaliere per avallare la sua politica economica ha anche avanzato delle proposte al Consiglio Europeo per modificare il Patto di Stabilità. A bloccarle è stato lo stesso Joaquín Almunia, commissario agli affari monetari dell'Unione europea: «Se ci sono stati che vogliono sfruttare l'occasione della riforma del patto per una deroga al limite del 3% del rapporto tra deficit e pil e a quello del 6% per cento del rapporto tra debito e pil - afferma il commissario - la nostra risposta è no, questa è la frontiera oltre la quale non possiamo andare», ha dichiarato solo pochi giorni fa, il 22 dicembre. Facendo riferimento proprio quella frontiera che Berlusconi voleva valicare.



Tra gli episodi poco fortunati di questo governo in Europa, poi, c'è la bocciatura di Rocco Buttiglione come commissario europeo, dopo che il Parlamento di Strasburgo non aveva gradito le sue posizioni integraliste sulle donne e sugli omosessuali.

Note sono infine le tantissime sortite antieuropeiste della Lega, dall'opposizione al mandato di cattura europeo da parte del ministro della Giustizia, Roberto Castelli, alla richiesta di un referendum popolare sulla Costituzione europea, alle recenti manifestazioni contro l'ingresso della Turchia nella Ue.

Il 10 dicembre, dopo 30 ore di camera di consiglio, arriva la sentenza del processo Sme: 3 assoluzioni e una prescrizione per Silvio Berlusconi. In altre parole, il Premier è riconosciuto colpevole di aver corrotto l'ex giudice romano Renato Squillante, ma grazie alle attenuanti generiche, il reato è prescritto. Mentre è assolto, seppure con formula dubitativa, per gli altri episodi che gli erano addebitati nel processo Sme. Il pubblico ministero aveva chiesto otto anni.

Nei fatti, il Capo del Governo scampa la prigione. Ma senza la prescrizione sarebbe stato condannato con ogni probabilità a scontare 5 anni, come Cesare Previti per lo stesso reato.

«Meglio tardi che mai - afferma lo stesso Berlusconi pochi minuti dopo la sentenza - Avevo ragione di essere sereno, perché avevo piena coscienza di non aver commesso nulla».

Tra gli uomini della Cdl si scatenava una corsa per fare le congratulazioni al premier. Claudio Scajola decreta la «sconfitta senza ritorno della magistratura inquirente politicizzata e la svolta nell'affermazione dello Stato di diritto». Lo segue a ruota Ignazio La Russa che dice: «non ne è ho mai dubitato».

Buona parte della stampa italiana fa passare il proscioglimento del Cavaliere per una vera e propria assoluzione, «trascuando» l'ombra della prescrizione. Mentre la stampa straniera non esita a sottolineare la colpevolezza.

Ed è questa la quinta volta che Berlusconi viene graziato dalle prescrizioni, dalle amnistie o dalla depenalizzazione dei reati (falso in bilancio) che ha commesso.

Il senatore di Forza Italia, Marcello Dell'Utri, l'11 dicembre viene condannato a 9 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa. A Gaetano Cinà, l'unico altro imputato, accusato dello stesso reato, vengono inflitti sette anni. La sentenza viene emessa dal Tribunale di Palermo dopo 13 giorni di camera di Consiglio.

Si tratta comunque di una pena più mite di quella che per Dell'Utri avevano chiesto i pm Antonio Ingroia e Domenico Gozzo, e cioè la condanna a 11 anni di reclusione, mentre la pena di 9 anni era stata sollecitata per l'unico altro imputato del processo, Gaetano Cinà, presunto mafioso di Malaspina, finora incensurato, ma considerato il trait-d'union tra Palermo e Milano, tra Cosa Nostra e la Fininvest.



Marcello Dell'Utri, intimo amico e sodale di Berlusconi, fu uno dei fondatori di Forza Italia. Anche nell'ultima deposizione al processo di Palermo nel ripercorrere in un'ora la sua vita personale, professionale e politica, al centro del suo mondo aveva posto proprio l'amico Silvio Berlusconi conosciuto negli anni Sessanta durante gli studi universitari alla Statale di Milano. E il Capo del Governo dopo la sentenza si è mostrato avvilito e addolorato.

La condanna del Senatore forzista si è meritata qualche giorno dopo la prima pagina di *Le Monde*, che ha fatto notare come gli incidenti giudiziari del premier mettono a rischio una campagna elettorale che di fatto è già iniziata.

(schede a cura di Wanda Marra)

Vertice da Bossi: 2004, un anno buono per l'economia. Tutto ok per le Regionali, ma resta il nodo dei sottosegretari. Oggi a tu per tu con Ciampi. Auguri, affaticati, del leader del Carroccio ai padani

Recessione, il premier cade dalle nuvole: non so cosa sia

Solo il presidente del Consiglio vede rosa: l'economia italiana «non è in recessione», a vedere nero «sono i soliti pessimisti dei giornali di sinistra che puntano a fare il menagramo». Silvio Berlusconi, uscendo dalla casa di Umberto Bossi a Gemonio, non vede alcun calo dei consumi: anzi, «il 2004 è stato un buon anno. Non vedo dove ci sia stato un impoverimento generalizzato». Tutto a gonfie vele: «L'inflazione è al 2%, inferiore a quella di Francia e Germania, la

Borsa è cresciuta del 16%, la disoccupazione è attestata sul 7,4%». Perché «tutto questo pessimismo?». Berlusconi è ottimista anche sulla salute di Bossi, «in nettissimo miglioramento». Anche ieri si è ripetuto il rito del vertice-pranzo a casa del Senatur: l'asse del Nord dai lunedì di Arcore alle domeniche di Gemonio. C'erano il premier con regaletti, Tremonti e Calderoli (in fuoristrada), più Antonio Marano, capo dei diritti sportivi Rai, Giorgetti e Brancher. Con la

Lega «per le Regionali tutto a posto», annuncia Berlusconi: nessuna presidenza al Carroccio, compensata con «gli assessorati sulle materie oggetto di devoluzione». È aperta con gli alleati la partita dei sottosegretari: oggi Berlusconi andrà da Ciampi. La Lega avrebbe ottenuto i tre richiesti: Gobbo, Cota e un ritorno di Stefano Stefani, dimessosi per gli insulti ai tedeschi. Ma gli auguri natalizi di Bossi, trasmessi il 25 da Radio Padania, ha lasciato sconcertati i militan-

ti in ansia dall'11 marzo 2004: tre minuti di registrazione effettuata a Gemonio forse la sera prima, Bossi ha parlato con la voce strozzata e quasi incomprensibile (pur essendo stata ripulita). Nessun discorso politico a parte il voler tornare in piazza, ha parlato dei regali di Natale: per lui molti libri e una tv portatile; un letto a castello per far dormire i bambini con lui in clinica. Oppure, maligna qualcuno, ci dormono Berlusconi e Calderoli a Gemonio? n.l.

pure «all'acqua di rose», come ama dire il presidente del Consiglio che, fosse stato per lui l'avrebbe congegnata molto più dura, ma a Ciampi non è sembrata corretta sotto il profilo costituzionale. Non l'ha firmata e l'ha rimandata al mittente. Una doccia fredda arrivata a spegnere gli entusiasmi per l'approvazione del salva-Previti, la legge che ha consentito di tirare un sospiro di sollievo all'avvocato di famiglia che tutto sa degli affari di Berlusconi e, di conseguenza, allo stesso premier.

Che, da soli otto giorni, aveva incassato la sentenza per il processo Sme nel quale è stato assolto per una parte dei reati a lui contestati ma per un altro è stato salvato solo dalla prescrizione. «L'imprenditore Berlusconi, l'uomo che ha mentito al popolo italiano» per dirla con il Pm Ilda Boccassini che aveva chiesto la condanna a otto anni, si è salvato per il rotto della cuffia grazie alla concessione delle attenuanti generiche a alla qualificazione del fatto come corruzione semplice e non in atti giudiziari. A far tornare in aula Berlusconi ci aveva pensato la Corte Costituzionale che aveva provveduto a bocciare il lodo Schifani congegnato proprio per tirare una ciambella di salvataggio al premier in barba «alla parità di trattamento» che spetta a tutti i cittadini.

Le conseguenze della gestione fallimentare di presidenza dell'Unione europea si sono viste lungo tutto l'arco dell'anno. E gli è stata fatta pagare con la bocciatura di Rocco Buttiglione che ci ha messo anche qualcosa di suo. Da presidente, nel novembre 2003, Berlusconi aveva cominciato la sua guerra personale «ai lacci e laccioli» che impediscono, a suo avviso, all'Europa di prosperare. L'obiettivo è la modifica del patto di stabilità. Per cercare di avere margini maggiori di manovra e riuscire a portare avanti la sua riforma delle riforme, quella delle tasse. Europeista quando si tratta di ospitare a Roma in pompa magna la firma della nuova Costituzione, Berlusconi non riesce a nascondere il fastidio che prova verso l'impegno di collaborazione che comporta il far parte dell'Europa. Pur di smantellare Maastricht il premier italiano parla da solo anche all'ultimo Consiglio europeo. Non lo segue nessuno anche se lui afferma il contrario. E se modifiche ci saranno non potranno riguardare l'Italia con il debito pubblico che si porta dietro. A fargli compagnia come uomo di governo non c'è più Giulio Tremonti, defenestrato in luglio per assecondare le richieste di Gianfranco Fini, che sul finire dell'anno conquista la Farnesina. Poco prima del sofferto sì di Marco Follini all'in-

gresso nella squadra di governo come vicepremier. Il leader del centrodestra sono tutti nell'esecutivo. Tregua nell'eterno rimpasto. Tranne Bossi che dall'11 marzo lotta con il male che lo ha colpito ma in nome del quale avanza la cosiddetta devolution.

Quello che va ad iniziare è un anno difficile. Elettorale. In attesa del 2006 che vedrà il confronto sulle politiche cui il premier è deciso ad arrivare con una nuova legge elettorale e senza par condicio. Berlusconi si appresta a mettere in campo tutta la sua forza. Manifesti, spot, mille giovani «azzurri» e tutta la vecchia guardia del partito schierata in difesa del leader. Dopo il 2001 non ha vinto più una consultazione.